

INTRODUZIONE

"La tragedia delle democrazie moderne è che non sono ancora riuscite a realizzare la democrazia.", così scriveva Jacques Maritain, filosofo francese, agli inizi del Novecento e ciò è tuttora asseribile quando si parla di democrazia in Africa.

Il problema della democratizzazione in Africa è molto complesso e richiede un'analisi multi-dimensionale approfondita, infatti esso è conseguenza di molte forze che continuano a dominare il continente e delle pesanti eredità del passato.

In primo luogo, il mancato consolidamento del processo democratico è riconducibile al processo del colonialismo che ha dominato il continente per più di un secolo. Al raggiungimento dell'indipendenza o poco dopo, infatti, ben trentatré Paesi su trentasei, divennero regimi autoritari, che poco si discostavano dal precedente potere coloniale. In secondo luogo, non si è affermata la cultura del costituzionalismo e, anche se tutti i governi hanno adottato una Carta Costituzionale subito dopo l'indipendenza, essa è stata continuamente modificata a favore della maggioranza al potere consolidando pratiche come quella della "sindrome del terzo mandato", strumento di potere in mano ai governanti utilizzato per l'avanzamento personale, etnico e classista.

In terzo luogo, si è tentato, in molti Stati africani, di consolidare la pratica della *good governance*, definita da Ikpi come "*insieme delle abilità di organizzare, sintetizzare e dirigere le varie azioni delle parti che lavorano e compongono la macchina governativa, così da agire in modo significativo, credibile ed accettabile.*", ma il problema principale dell'Africa post-coloniale è che i *leaders* hanno distorto la *governance* e l'hanno convertita in uno strumento per l'accrescimento del loro potere.

A partire dagli anni Novanta, con l'avvio di quella che Huntington definisce la "terza ondata di democratizzazione", per alcuni Paesi è cominciato un effettivo processo di consolidamento democratico e Benin e Mauritius, ad esempio, risultano aver raggiunto un soddisfacente livello di democrazia. Per altri Paesi, al contrario, è cominciato un processo di involuzione che ha portato all'arresto del processo di democratizzazione e, in alcuni casi, ad un ritorno all'autoritarismo.

L'avvento della globalizzazione ha, poi, sicuramente posto ulteriori sfide al processo di democratizzazione nel continente. Emergono due posizioni distinte tra gli studiosi che si sono occupati di globalizzazione ed Africa: alcuni sostengono che bisognerebbe aprire il commercio anche per l'Africa, includendo la sua partecipazione effettiva ed attiva anche nei processi di formulazione delle regole internazionali del commercio; altri, invece, ritengono che l'Africa debba prima risolvere i molti e variegati problemi interni, affinché si possano creare le condizioni soddisfacenti per uno sviluppo sostenibile. A prevalere fu la prima posizione e si diede il via al *Doha Development Round*, in sede di *World Trade Organization*. Tuttavia, il processo iniziato a Doha si arrestò ben presto e, finora, non sono stati raggiunti molti degli obiettivi che ci si era proposti. Dal momento che esiste una stretta correlazione tra sviluppo economico e democratico, bisogna anche ricordare che la situazione in Africa, già piuttosto precaria, è peggiorata a causa del fallimento dei Piani di Aggiustamento Strutturale molto in voga negli Ottanta, i quali hanno messo in evidenza tutta la fragilità economica del continente.

Nonostante i freni del passato e le nuove sfide del presente, va riconosciuto lo sforzo compiuto dalle organizzazioni regionali nel porsi, in Africa, come agenti di democratizzazione fin dagli anni Sessanta. Tuttavia, è, soprattutto, con l'avvento del nuovo regionalismo degli anni Novanta che sono stati compiuti passi in avanti con il rinvigorismento delle vecchie organizzazioni e la creazione di nuove. Sebbene esse svolgano un ruolo fondamentale all'interno della promozione della democrazia, la via della democratizzazione a livello regionale non è affatto esente da ostacoli e blocchi e, nel secondo capitolo, la complessità dell'argomento sarà dimostrata attraverso l'analisi del ruolo della principale organizzazione regionale africana, l'Unione Africana.

Prima di analizzare nel dettaglio il suo ruolo nei processi di democratizzazione in Africa, bisogna soffermarsi sull'esperienza del suo storico predecessore, l'Organizzazione per l'Unità Africana, la quale fu creata nel 1963 su spinta del movimento pan-africanista e per la lotta al colonialismo. L'organizzazione non raggiunse molti degli obiettivi che si era posta e finì per configurarsi come un *club* di capi di Stato, ciò spinse i *leaders* dei vari Paesi a proporre una revisione degli obiettivi e delle attività dell'organizzazione e da queste

iniziative nacque, nel 2002, l'Unione Africana. Nel secondo capitolo si analizzerà nel dettaglio il Trattato Istitutivo dell'Organizzazione, mettendo in evidenza quale siano state le innovazioni più rilevanti introdotte dall'UA ed i progressi da essa raggiunti. Saranno, inoltre, esaminati i principali organi di cui si compone l'organizzazione ed il loro funzionamento, tra i quali assume una notevole rilevanza ai fini della nostra analisi, il Consiglio di Pace e Sicurezza, la cui creazione, nel 2002, rientra nella volontà dell'UA di elaborare una propria politica di difesa e sicurezza.

Strettamente correlato al tema della democrazia è, poi, quello dei diritti umani ed è per questo motivo che ho ritenuto opportuno prendere in esame la Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, adottata dall'UA a Nairobi nel 1981 ed entrata in vigore nel 1986, e la conseguente istituzione, con il protocollo del 1998, della Corte dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli.

Tra i molteplici programmi dell'Unione Africana, infine, assume una notevole rilevanza dal punto di vista della promozione dello sviluppo e delle pratiche democratiche, il *New Partnership for Africa's Development* (NEPAD), adottato nel 2001. Esso si pone come strategia di sviluppo per raggiungere la tanto auspicata "rinascita africana", sia dal punto di vista economico che sociale, riconoscendo esplicitamente che "*Peace, security, democracy, good governance, human rights and sound economic management are conditions for sustainable development*". Accanto al NEPAD, riveste, poi, particolare importanza l'APRM, strumento che i Paesi possono adottare volontariamente per il monitoraggio delle politiche e dei programmi adottati. Questo strumento, ha avuto un impatto innegabilmente positivo sulla promozione della democrazia e della *good governance*, anche se persistono i problemi per la realizzazione di un concreto sviluppo in Africa.

Non è, tuttavia, solo l'Unione Africana ad occuparsi di promozione della democrazia e dello sviluppo in Africa, l'intera comunità internazionale è molto sensibile ai problemi africani ed ha avviato, nel corso degli anni, programmi e strategie *ad hoc* per tentare di risolvere il problema della democratizzazione in Africa.

I programmi e le strategie posti in essere da Unione Europea, Organizzazione delle Nazioni Unite ed ONG, oggetto di studio del terzo capitolo, forniranno, dunque, una

visione globale di cosa è stato fatto e, si sta tuttora facendo, per risollevare le sorti del continente africano.

L'Unione Europea, attraverso la *partnership* UE-Africa, ha avviato un'intensa cooperazione con il continente africano fin dal 2000, al Vertice del Cairo ed il dialogo tra i due continenti è proseguito con l'adozione di importanti documenti quali l'Atto Costitutivo ed il Piano Strategico 2004-2007 dell'UA e la Strategia per l'Africa dell'UE del 2005. Grazie alla creazione di strumenti quali, l'EIDHR, strumento di finanziamento per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo e l'*African Peace Facility* (APF), strumento flessibile e sostenibile di finanziamento per le operazioni di pace dell'UA e per i programmi di *institutional capacity-building* della nascente Architettura Africana di Pace e Sicurezza (APSA) e delle RECs, l'Unione Europea ha dato, poi, maggiore impulso alla nuova *partnership* UE-AFRICA e contribuito al miglioramento delle condizioni di alcuni Paesi africani.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite è senz'altro l'organizzazione che ha implementato il maggior numero di programmi a sostegno dell'Africa. Nella nostra analisi ci soffermeremo particolarmente sul Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio, che, più degli altri, puntano alla promozione dello sviluppo ed al miglioramento delle condizioni di vita in Africa.

Infine, le molteplici ONG che operano nel continente, hanno dato un contributo fondamentale alla promozione della democrazia, perchè riescono a lavorare a stretto contatto con le organizzazioni della società civile a base popolare ed attuano progetti di lungo-periodo che prevedono un continuo lavoro di informazione, prevenzione e soccorso che mira ad una concreta educazione della popolazione a determinati comportamenti ed attitudini che dovrebbero evitare crisi future. Tuttavia, anche il loro operato non è esente da critiche e sono molteplici i problemi che le ONG si trovano a fronteggiare durante il loro lavoro.

Dopo aver fornito una visione ampia e globale del problema della democratizzazione in Africa e di come le varie organizzazioni regionali ed internazionali intervengono per risolverlo, nell'ultimo capitolo ci occuperemo di due casi di studio, Togo e Mauritania, per fornire esempi concreti di quanto affermato nei capitoli precedenti.

Infine, il lavoro non poteva non fare riferimento agli avvenimenti recenti che stanno travolgendo il Nord Africa, i quali concludono l'analisi sui recenti processi di democratizzazione in Africa, facendo sperare in un possibile e reale cambiamento.